

Frinico, fr. 27 K.-A.

Testo greco, apparato dei testimoni ed apparato critico

ψῶρ' ἔχει Συρακόσιον. ἐπιφανὲς γὰρ αὐτῷ καὶ μέγα τύχοι. ἀφείλετο γὰρ κωμῶδεῖν οὐς ἐπεθύμουν

Schol. VEGl^h Aristoph. *Av.* 1297a Holwerda (Συρακοσίῳ δὲ κίττα) [praeunte Eup. fr. 220 K.-A.] δοκεῖ δὲ (*scil.* Συρακόσιος) καὶ ψήφισμα τεθεικέναι μὴ κωμῶδεῖσθαι ὀνομαστὶ τινα [τινάς Bergk], ὡς Φρύνιχος ἐν Μονοτρόπῳ [ἐν M. om. Lh] φησί [κ]ψῶρ' - ἐπεθύμουν». διὸ πικρότερον αὐτῷ [αὐτῷ om. V] προσφέρονται [προφ- V].

ψῶρ - τύχοι om. Lh | ψῶρ codd. (fort. rectius ψῶρ') : ψῶζ' White, ψᾶρ' Usener | ἔχει Γ : ἔχε E, ἔχεν V, ἔχοι Dindorf, fort. recte | Συρακόσιον cett. : -ούσιον Γ | ἐπιφανὲς cett. : -νῆς E | μέγα codd. : μεγάλη Droysen | αὐτῷ om. V | ἀφείλετο cett. : -ατο V || versus Phrynichi a verba scholiastae discernere difficillimum est; varia tempt. viri docti: vd. comm.

Traduzione italiana

La psoriasi tiene Siracoso. Che gli venga ben evidente e grossa! Infatti egli ha impedito di satireggiare quelli che desideravo (oppure: che desideravano)

Scolio ad Aristofane, *Uccelli* v. 1297 (“Ed il nome di ‘ghiandaia’ a Siracoso”): [precede Eup. fr. 220 K.-A.]. Sembra che (*scil.* Siracoso) avesse presentato il decreto di non satireggiare alcuno per nome, come dice Frinico nel *Monotrope* [segue il frammento]. Per questo motivo si comportano (*scil.* i poeti comici) aspramente con lui.

Commento

L'importanza del frammento in esame trascende di molto il dramma frinicheo di appartenenza ed investe questioni rilevanti sia per la storia della letteratura che per la storia politica della Grecia nell'ultimo quarto del V sec.. Gli spunti che da esso si possono trarre sono però subordinate alla sua corretta lettura, impresa per nulla agevole: nonostante il lavoro critico fatto sul frammento, di cui si darà conto in questa nota, il giudizio più equilibrato su di esso rimane - per anticipare già la nostra conclusione - il vecchio *non liquet* di Kaibel (1899) 80: «de Syracosii rogatione omnia pendet e Phrynichi versibus recte interpretandis; nos quid poeta dixerit ignoramus».

Che la *constitutio textus* del frammento sia problematica è subito evidente dalla decisione dei più recenti editori di stamparne il testo in forma prosastica, con un tentativo di delimitazione dei suoi confini all'interno del brano testimone ma senza giungere a darvi un assetto metrico. All'origine del dubbio stanno le parole ἀφείλετο γὰρ κωμῶδεῖν οὐς ἐπεθύμουν,¹ al confine tra

¹ Il verbo ἀφαιρέομαι nell'accezione di 'proibire, impedire' può anche mancare della negazione μὴ prima

frammento frinicheo (che si estende almeno da ψῶρ' a τύχοι)² e commento dello scoliaste (certamente, almeno, da διὸ a προσφέρονται) e potenzialmente attribuibili sia all'una che all'altra porzione del testo.³ Non aiuta a sciogliere il dubbio (anche se non ne è la diretta causa) la doppia potenzialità semantica di ἐπεθύμουν, traducibile sia come 1° pers. sg. che come 3° pers. plur. dell'imperfetto di ἐπιθυμέω: con la prima resa il segmento conteso potrebbe inserirsi solo nel frammento frinicheo e sarebbe, dopo la *maledictio*, denuncia del poeta comico (*i.e.* del corifeo che parla *in poetae persona*? vd. *infra*) del misfatto di Siracosio ('impediva infatti di sbeffeggiare quelli che *io desideravo*');⁴ la seconda possibilità di traduzione di ἐπεθύμουν, pur - a mio parere - non incompatibile con l'ipotesi precedente,⁵ lascia anche spazio alla possibilità che ἀφείλετο - ἐπεθύμουν sia commento dello scoliaste esplicativo del motivo che aveva attirato a Siracosio la *maledictio* costituente (tutta e sola!) il frammento: Frinico augura ogni male a Siracosio [contenuto del frammento] e costui 'infatti proibiva di sbeffeggiare quelli che *essi* (*scil.* i poeti comici) *desideravano*' [chiosa dello scoliaste]. La prima interpretazione mi pare preferibile (ma non priva di difficoltà, vd. *infra*), poiché l'unica coerente con l'economia generale dello scolio: il frammento frinicheo non viene infatti citato perché testimonianza dell'odio di Frinico per Siracosio (in tal caso si sarebbe potuto limitare alla *maledictio*) ma come prova del fatto che Siracosio aveva presentato uno ψήφισμα dal contenuto - nella parafrasi scoliastica - μὴ κωμωδεῖσθαι ὄνομαστί τινα; altrimenti detto, l'impiego di ὡς ('come') nell'introduzione del frammento ὡς Φρύνιχος ἐν Μονοτρόπῳ φησί

dall'infinito dell'azione che viene impedita (oltre al nostro ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν cf. Pind. *Isthm.* 1.62); in tal caso l'infinito è semplice 'compl. ogg.' del verbo principale: vd. K.-G. II.2 p. 214 Anm. 9 a.

2 Solo Kaibel nelle sue schede manoscritte [vd. bibliografia] considera la possibilità che ἐπιφανές - τύχοι non sia testo frinicheo ma 'parafrasi' dello scoliaste alla precedente *maledictio*, da integrare così: ἐπιφανές γὰρ, <φησί,> αὐτῷ καὶ μέγα τύχοι <κακὸν> 'ben visibile infatti - <dice (*scil.* Frinico)> - e grosso gli venga <il male>'; se però, come sembra, anche ἀφείλετο - ἐπεθύμουν è da assegnare al frammento, postulare l'intrusione di una glossa scoliastica tra prima (ψῶρ' - Συρακόσιον) e seconda parte (ἀφείλετο - ἐπεθύμουν) della citazione frinichea è spiegare *obscura per obscuriora*.

3 Può essere utile premettere un regesto delle opinioni dei vari studiosi in proposito:

- assegnano ἀφείλετο - ἐπεθύμουν al frammento frinicheo: Bergk apud Fritzsche (1835) 307 e Bergk (1844) 211, Droysen (1836) 59, Meineke (1839) 590-591, Cobet (1840) 38-39, Leo (1873) 23-24, Kaibel (1899) 80, Körte (1921) col. 1235, Radin (1927) 225, Sommerstein (1986) 101-102 e Sommerstein (2001) 297 e Sommerstein (2004) 210, Kassel - Austin (1989) 407, Atkinson (1992) 61, Canfora (1997) 175, Henderson (1998) 408 n. 51, Trevett (2000) 598.

- assegnano ἀφείλετο - ἐπεθύμουν allo scoliaste: Usener apud Leo (1873) 23 n. 1, Kock (1880) 337 e con lui Blaydes (1896) 52, Holwerda (1991) 192.

- non prendono una posizione definitiva: Halliwell (1991) 59-60, Dunbar (1995) 239.

4 Cf. per la stessa struttura Aristoph. *Ach.* 1550-1152 (Iyr.): *maledictio* ad Antimaco (κακῶς ἐξολέσειεν ὁ Ζεὺς) + denuncia del gesto all'origine dell'odio (ὅς γ' ἐμὲ τὸν τλήμονα Λήναια χορηγῶν ἀπέλυσ' ἄδειπνον).

5 In questo caso chi pronuncia i versi (coro?) non assumerebbe la voce del poeta, ma parlerebbe della categoria degli autori comici in terza persona (vede bene che il frammento ammette entrambe le possibilità di traduzione Edmonds (1957) 461 con n. b: 'whoever I choose' or 'whoever they choose', mentre Halliwell (1991) 59-60, Dunbar (1995) 239, Sommerstein (2004) 210 istituiscono una troppo stretta contrapposizione tra ἐπεθύμουν 1° pers. sg. ↔ frammento vs ἐπεθύμουν 3° pers. plur. ↔ scolio); se anche si potesse dunque dimostrare che ἐπεθύμουν vale 'essi desideravano', il segmento conteso non apparterebbe *ipso facto* allo scolio: per questo poco sopra a testo si è detto che non è l'ambiguità di traduzione di ἐπεθύμουν la 'diretta causa' dei dubbi inerenti ad ἀφείλετο - ἐπεθύμουν.

ha senso solo se nel frammento di Frinico si dice effettivamente qualcosa di collegabile alla precedente affermazione dello scoliasta δοκεῖ δὲ καὶ ψήφισμα τεθεικέναι μὴ κωμωδεῖσθαι ὀνομαστί τινα, dunque per l'appunto ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὓς ἐπεθύμουν.⁶ Lo scoliaste interviene nuovamente con una breve nota finale, dove ribadisce che per il motivo detto nel frammento (διὸ) 'essi (*scil.* i poeti comici) si comportano con lui (Siracosio) con asprezza' (πικρότερον αὐτῷ προσφέρονται). All'assegnazione del 'segmento conteso' a Frinico incoraggia anche il ritmo anapestico che par di percepire in esso:⁷

ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὓς ἐπεθύμουν

υ - υυ - - - - - υυ - -

Metro anapestico e contenuto 'metateatrale' del verso (calato, con la sua denuncia del 'decreto di Siracosio', nella realtà contemporanea polemica della commedia) si accordano nel suggerire l'appartenenza del frammento frinicheo alla parte anapestica della parabasi del *Monotropos*: il corifeo, temporaneamente uscito dalla finzione comica, assume direttamente la voce del poeta (dunque con ἐπεθύμουν come 'io desideravo') o si fa portavoce di un tema importante per (tutti) i poeti comici dell'epoca (dunque con ἐπεθύμουν come 'essi desideravano': per le due alternative vd. anche *supra*).⁸ In questa ricostruzione rimane irrisolto il rapporto tra ἀφείλετο - ἐπεθύμουν ed il precedente ψῶρ' - τύχοι, che - a meno di pesanti interventi sul testo⁹ - non si presta ad un'interpretazione anapestica: ψῶρ' ἔχει(-οι) Συρακόσιον mostra piuttosto un andamento

6 Qualcosa di *collegabile*, ma non di *identico*: sul rapporto 'deduttivo' tra scolio e frammento si dirà oltre.

7 Fatto valorizzato ad es. da Cobet (1840) 39, Kaibel (1899) 80 ("nihil certum nisi hoc, anapaestos fuisse fortasse e parabasi petito"). κωμωδεῖν οὓς ἐπεθύμουν in particolare corrisponde ad un dimetro anapestico catalettico.

8 Per anapesti parabatlici in cui il poeta parla di sé in 3° pers. cf. Aristoph. *Ach.* 628-659, per la 1° pers. Aristoph. *Nub.* 518-562; vd. anche Hubbard (1991) 19 n. 11.

9 Ne sono stati fatti diversi, tutti troppo invasivi ed arbitrari per risultare convincenti:

(1) Cobet (1840) 39 riscrisse due tetrametri anapestici (inseribili nella parabasi):

ψῶρα δὲ Συρακόσιον κατέχοι, τρυγικοῖς ἐφάνη γὰρ ἄπασιν /
μέγα πῆμα χοροῖσιν, ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὓς ἐπεθύμουν.

Giudica bene di questo audace tentativo Halliwell (1991) 60 n. 49 ("carries no weight"), meno prudente Imperio (2004) 87 ("In un frammento del *Solitario*, riconosciuto da Cobet come tetrametro anapestico e, in quanto tale, attribuito alla parabasi, etc.").

(2) Hermann apud Fritzsche (1835) 307 (metro lirico)

ψῶρ' ἔχθε Συρακόσιον□

κάπιφανής γὰρ□

καὶ τῷ τι τύχοι μέγ', ἀφείλετο γὰρ
κωμωδεῖν, οὓς ἐπεθύμουν

(3) Usener ap. Leo (1873) 23 n. 1

ψῶρ' ἔχε Συρακόσιον ('tene tibi sturnum loquacem Syracusanum', in riferimento alla garrulità di Siracosio)
<εἶθ'> ἐπιφανὲς γὰρ αὐτῷ
καὶ μέγα τύχοι <κακόν>

(4) White (1914) 234 ("probably lyrical")

ψῶζ' ἔχοι Συρακόσιον.

ἐπιφανὲς γὰρ αὐτῷ καὶ μέγα τύχοι□

ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὓς ἐπεθύμουν.

trocaico (— ∪ — ∪ — ∪ — ∪), ἐπιφανὲς γὰρ αὐτῶ καὶ μέγα τύχοι è scandibile come ‘peone 1° - - spon. - peone 1°’ (∪ ∪ ∪ — ∪ — — ∪ ∪ ∪ —).¹⁰ In questa disomogeneità metrica si potrebbe vedere una prova dell’estraneità di ἀφείλετο - ἐπεθύμουν al frammento frinicheo e, di contro, nell’accordo tra ἐπεθύμουν e προσφέρονται (entrambi 3° pers. plur. con soggetto ‘i poeti comici’) un indizio della natura scoliastica di ἀφείλετο - ἐπεθύμουν.¹¹ Si tratta di problemi e possibilità reali: tuttavia, essendo ἀφείλετο - ἐπεθύμουν, come già detto, indispensabile alla logica dello scolio, è preferibile accettare la diagnosticata disomogeneità metrica (e spiegarla in altri modi: stato corrotto delle parole da ψῶρ’ a τύχοι che ha nascosto la loro vera natura metrica?; provenienza dei due segmenti da sezioni diverse delle parabasi, una melica (il *kommation*?) ed una anapestica?)¹² piuttosto che espellere ἀφείλετο - ἐπεθύμουν dal frammento.¹³

Venendo ora alla prima parte del frammento (le parole comprese tra ψῶρ’ - τύχοι), il senso generale - al di là delle diverse incertezze di dettato - sembra sicuro: si è in presenza di una *maledictio* nei confronti dell’odiato Siracosio. La sequenza di lettere ψῶρ dei codici nasconde probabilmente, con una lieve modifica dell’accento,¹⁴ un originale ψῶρ’, che significa ‘psoriasi, scabbia’, malattia della pelle per cui cf. in commedia Hermipp. 63.7 K.-A. καὶ παρὰ Σιτάλκου ψῶραν Λακεδαιμόνιοισι (detto del re degli Odrisi Sitalce, che nelle speranze degli Ateniesi, con lui alleati, doveva venire come ‘piaga’ ai nemici spartani).

Per mantenere l’accento circonflesso di ψῶρ’ (così i codici), White (1914) 234 ha proposto la correzione ψῶζ’; ψῶζα è considerato da *LSJ* s.v. forma alternativa e sinonimica di ψῶρα, seppure con qualche incertezza (‘apparently’): il margine di dubbio è giustificato, poiché ψῶζα è glossato da alcuni grammatici e lessicografi (Hdn. *Orth.* p. 609,3 Lentz; *Etym. Magn.* p. 818, 41-42 Gaisford; Ps. Zon. s.v. Π p. 1878 Tittman) con δυσωδία; all’unico luogo letterario dove il termine risulta oggi attestato, Eup. fr. 206 K.-A. (*Maricante*) ὃς θυμῆνας τοῖς στρατιωταῖς λοιμὸν καὶ ψῶζαν ἔπεμψεν, si adatterebbero entrambi i possibili significati (alla pestilenza - λοιμὸς - mandata dal dio irato come punizione può accompagnarsi sia ‘malattia della pelle’ che ‘cattivo odore’) e ψῶα citato come grafia alternativa del lemma ψῶζα da *Etym. Magn.* p. 818, 41-42 Gaisford vale nel verso *illustrandum* (Apoll. Rh. fr. 5.5 Powell) certamente ‘cattivo

10 L’individuazione dei peoni già in Leo (1873) 23-24.

11 Così Kock (1880) 377: “verba ἀφείλετο - ἐπεθύμουν, casu aliquo numerorum anapaesticorum similitudinem referentia, sine dubio scholiastae sunt et artissime coniungenda cum proximis διὸ - προσφέρονται”; come lui anche Blaydes (1896) 52. Menziona con favore l’osservazione di Kock sull’accordo tra i due plurali Halliwell (1991) 59 n. 44.

12 Halliwell (1991) 60 n. 49 “Could there be a quotation from two parts, one melic and one anapaestic, of a parabasis?”; cf. già Leo (1873) 24: “apparet igitur e concitato conloquio prima, a choro scilicet pronuntiata, estrema e parabasi scholiastam sumpsisse”. L’idea del ‘colloquio’ è già in Droysen (1836) 59, che assegna la ‘battuta’ ψῶρ’ ἔχει Συρακόσιον ad un interlocutore ‘A’, il resto a ‘B’: ‘A’ constaterrebbe (con ἔχει, vd. *infra*) che Siracosio è malato, e ‘B’ formula l’augurio che la malattia sia grave.

13 All’identica conclusione giunge Trevett (2000) 598, la cui chiara formulazione si vuole qui citare: “since the first two sentences must be authentic, the lack of metrical correspondence between them and the last (ἀφείλετο - ἐπεθύμουν) could be used as an argument against attributing the last to Phrynios. There is, however, a good reason to accept it as authentic. If ἀφείλετο - ἐπεθύμουν does not form part of the quotation, that is if Phrynios offered no reason for hoping Syracosios becomes diseased, the scholiast would have had no reason to infer the existence of a decree restricting comic freedom of speech”; analogamente Sommerstein (1991) 297.

14 Forse il cambio dell’accento non è nemmeno necessario, se si accetta l’esistenza del doppiante ψῶρα - ψῶρα, come μάζα - μάζα (per cui cf. Moeris μ 8 Hansen).

odore' (detto in riferimento al pasto di Fineo 'visitato' dalle Arpie). In teoria, Siracosio potrebbe essere affetto da *δυσωδία* e non da scabbia: ma non ci sono ragioni sufficienti di allontanarsi da *ψῶρ*' tradito se non nell'accentazione.

La psoriasi è soggetto del verbo *ἔχω* e 'possiede' dunque Siracosio (per la forma dell'espressione cf. Aesch. *Suppl.* 379 φόβος μ' ἔχει, Aristoph. *Ve.* 9 ὕπνος μ' ἔχει e LSJ s.v. *ἔχω* 8). Non è chiaro se Frinico voglia osservare oggettivamente che Siracosio è (già) affetto da psoriasi (dunque con *ἔχει* del cod. Γ) oppure se il poeta esprime l'auspicio maligno che egli contragga la malattia (con *ἔχοι* congettura di Dindorf);¹⁵ un argomento a favore della prima possibilità (*ἔχει*) potrebbe venire dall'analisi della funzione di *γάρ* nella frase successiva:¹⁶ secondo il *consensus* oggi diffuso (cf. Denniston, *GP*² pp. 94-95), *γάρ* nelle vicinanze di un ottativo 'desiderativo' (qui *τύχοι*, propriamente ottativo 'di *maledictio*' per il quale vd. K.-G. II.1 p. 227-228, Schwyzer II p. 321) non ha funzione enfatica/avverbiale ('to strengthen a wish', come dice ancora LSJ s.v. *γάρ* I 5) ma logicamente connettiva - con sfumature di volta in volta dipendenti dal contesto - con la frase precedente;¹⁷ nel nostro caso *γάρ* potrebbe connotare il pensiero espresso da *ἐπιφανὲς καὶ μέγα τύχοι* come conseguenza dello *stato di cose* (dunque indicativo *ἔχει*) osservato nella frase precedente (*haec cum ita sint, velim* spiega K.-G): 'Siracosio ha la psoriasi; possa ciò capitargli in forma molto grave' (letteralmente *ἐπιφανὲς καὶ μέγα*,¹⁸ *id est* possano gli effetti della psoriasi essere ben visibili (*ἐπιφανὲς*, aggettivo adatto per le sgradevoli conseguenze ottiche di una malattia della pelle) ed imponenti).

Così esposti i molti problemi testuali del frammento, è chiaro che esso è base incerta (ed

15 Come referenza bibliogr. Kassel – Austin indicano 'Dindorf in add., vol. III p. 426': ma alla p. 426 del terzo volume degli *Scholia Graeca in Aristophanis Comoedias* (Lipsiae 1826) editi da W. Dindorf, contenente le *adnotationes* ('add.?) ai due volumi precedenti, non si trova nulla che abbia a che fare con il nostro scolio.

16 Non valida mi sembra d'altra parte la 'prova' portata da De Boo (1998) 292 a favore della congettura di Dindorf: *ἔχοι* dovrebbe essere accettato - così si argomenta - poiché con esso si ottiene un'assonanza tra nome della malattia e nome di Siracosio (*PSOR-EKHOI: SURAKO*), *pun* certamente voluto da Frinico. Ma l'assonanza individuata da De Boo mi sembra tutt'altro che evidente (di ben altra natura è il 'parallelo' Aristoph. *Ach.* 269-270 *μαχῶν καὶ Λαμάχων*) e non può quindi fornire assistenza nella scelta tra *ἔχει* ed *ἔχοι*. Impossibile mi sembra l'imperativo *ἔχε* del cod. E, che implicherebbe una 'personificazione' della malattia, direttamente apostrofata ('psoriasi, tieni Siracosio!').

17 La conclusione di LSJ è basata sulla *maledictio* di Eur. *Cycl.* 261 *κακῶς γὰρ ἐξόλοι*: ma nemmeno qui *γάρ* è meramente enfatico, cf. Ussher (1978) 88 "may you be damned for saying that it was" (= *γάρ*). Lo stesso si può dire di quasi tutti i passi citati da Denniston, ad es. Soph. *O.C.* 864-865 <Κρ.> *αὐδῶ σιωπᾶν* <Οιδ.> *μὴ γὰρ αἶδε δαίμονες / θεῖεν μ' ἄφρονον* (*γάρ* "implying dissent in a retort ('No, for')": cf. Kamerbeek (1984) 128), Eur. *Hipp.* 640-641 *σοφὴν δὲ μισῶ* *μὴ γὰρ ἔν γ' ἐμοῖς / εἴη φρονούσα κτλ.* ('odio la donna saggia; e difatti non ci sia mai una sapiente nella mia casa etc.'). *Hel.* 1201 *ἦκει* *μύλοιο γὰρ οἱ σφ' ἐγὼ χρηζῶ μολεῖν* (con nota di Kannicht (1969) 314): si noti che in tutti questi passi la proposizione precedente a *γάρ* è all'indicativo. Su *γάρ* + ottativo 'desiderativo' vd. anche K.-G. II.2 p. 337 Anm. 8, ove, pur attribuendosi a *γάρ* infine funzione enfatica, se ne vede (anche) il ruolo connettivo.

18 Più naturale suonerebbe forse l'espressione se i due aggettivi fossero concordati con il femminile 'psoriasi': per il primo si può effettivamente recuperare la lezione *ἐπιφανῆς* del cod. E, ma per il secondo occorre la più decisa correzione *μεγάλη* (letta da Droysen (1836) 59).

insufficiente) sia per la deduzione che vi trae lo scoliaste sia, *a fortiori*, per le speculazioni degli studiosi moderni. Anche credendo all'appartenenza al testo frinicheo della frase contesa ἀφεύλετο γὰρ κωμῳδεῖν οὓς ἐπεθύμουν, non si è ancora dimostrata la *storicità* dello ψήφισμα presentato da Siracosio di cui fa parola lo scolio (e solo lo scolio!); il frammento comico si limita a dire che 'Siracosio impedi di sbeffeggiare quelli che desideravo/desideravano', senza specificare con quali mezzi egli attuò questa 'censura':¹⁹ che essa sia avvenuta attraverso un 'decreto' è inferenza (e dichiarata come tale tramite δοκεῖ dello scoliaste,²⁰ il quale non ha altro da dire in proposito (ad. es. nome dell'arconte sotto cui il decreto entrò in vigore, sua durata etc.).²¹ L'unico altro dato che lo scoliaste aggiunge, il contenuto del decreto, fa sorgere altri dubbi sulla bontà dell'informazione: difficilmente infatti lo ψήφισμα avrà proibito ὄνομαστί κωμῳδεῖν 'farsi beffe di qualcuno per nome', poiché negli *Uccelli* (contemporanei del *Monotropos*) e nello stesso frammento frinicheo, che lo scoliaste commenta l'attacco *ad personam* non è evitato.²² Ciononostante, si è discusso non poco su portata e obiettivi del (presunto) decreto, con ipotesi spesso diametralmente opposte ma sempre accomunate dalla mancanza di indizi altri dal - molto incerto - frammento frinicheo. *Rebus sic stantibus*, si consiglia, con Halliwell, un' 'attitudine agnostica' in merito ad un 'decreto di Siracosio' e ci si astiene dal trarvi conseguenze sulla storia politica e teatrale ateniese nell'ultimo quarto del V sec..²³

19 Sono state fatte alcune ipotesi sulle possibili azioni di Siracosio atte a restringere la libertà comica diverse da uno ψήφισμα: cf. Sommerstein (1986) 106-107 e Sommerstein (2001) 298 e Sommerstein (2004) 211 (in alternativa all'ipotesi 'legale' discussa a testo: Siracosio non tolse ai poeti comici il *diritto* di farsi beffe di 'quelli che volevano' ma la *possibilità*, poiché causò la morte o l'esilio di molti individui - *i.e.* gli Ermocopidi, nell'ipotesi si Sommerstein per cui vd. a testo - potenzialmente adatti ad essere satireggiati, rendendoli bersagli inattuali), Halliwell (1991) 60 con n. 50. Troppo fantasioso invece su questo punto Trevett (2000) 599: "Phrynichos is here alluding not to Syracosios but to Syracousans (...). The latter could certainly have been accused by Phrynichos of preventing him satirizing whom he wished, in the sense that they had indirectly caused numerous prominent Athenians to be absent from Attica (...). So long as this men were away on campaign, they could provide little or no material for topical satire back at Athens" (ma lo stesso studioso riconosce che il testo frinicheo ammette solo l'interpretazione di Συρακόσιος come antroponimo).

20 Dunque non è esatto dire, con Bergk (1844) 212, che Frinico "klagt mit klaren Worten über *gesetzliche* [corsivo mio] Beschränkung": l'aspetto legale è introdotto dallo scolio; la stessa forzatura in Droysen (1836) 59, che inserisce nelle parole di Frinico uno 'ψήφισμα di Siracosio etc.' invece del semplice Siracosio, e sostanzialmente anche in Körte (1921) col. 1235: „Dass also Syracosios etwa *gegen die Komödie* [corsivo mio: è già interpretazione!] unternommen hat, ist sicher, aber was für Bestimmungen er durchsetzte, wissen wir nicht". Più corretta su questo punto la critica recente, che sottolinea come il *wording* dello scoliaste dia l'impressione di essere davanti ad 'deduzione': cf. ad es. Halliwell (1991) 60 e Trevett (2000) 598 con n. 5.

21 Si confronti l'abbondanza di dettagli legali sul decreto di 'μη κωμῳδεῖν' varato sotto l'arcontato di Morichide (440 a.C.) di cui informa lo scolio ad Aristoph. *Ach.* 67: questo decreto può essere stato distorto o frainteso dallo scoliaste, ma non inventato (cf. Halliwell (1991) 57-58; Radin (1927) 220 ipotizza che la messe di informazioni erudite dello scolio provenga - tramite Didimo - dalla ψήφισμάτων συναγωγή di Cratero il Macedone, IV sec. a.C., forse scolaro diretto di Aristotele?). Un altro decreto vago come il nostro (*i.e.* ancora introdotto con δοκεῖ) è lo ψήφισμα di Antimaco di cui parla lo scolio ad Aristoph. *Ach.* 1150a: contro la storicità di questo vd. Halliwell (1984) 87.

22 Su questo punto vd. ad es. Sommerstein (1986) 102.

23 Cf. Halliwell (1984) 87 ed Halliwell (1991) 63-64. Uno dei motivi che avrebbe potuto portare all'invenzione del decreto è così riassunto da Dunbar (1995) 239: " 'Syracosios' Decree' may well be a fiction originating into the observable belief of Hellenistic scholars that the practice of κωμῳδεῖσθαι ὄνομαστί, so alien to their own comedy, may have been subject to recurrent legal restriction";

Volendo comunque dare un *Forschungsüberblick* sul ‘decreto di Siracoso’, va nominata in primo luogo la tesi di Droysen (1836) 59-60 - Bergk (1844) 211-212 - Sommerstein (1986) 102-107, secondo cui il decreto, realmente esistito, proibiva di farsi beffe di alcuni individui e/o gruppi ben determinati di persone:²⁴ l’accusa rivolta da Frinico a Siracoso non è di aver impedito di satireggiare *come* si vuole, bensì *chi* si vuole (οὗς ἐπεθύμουν); dato il silenzio quasi totale²⁵ osservato da commedie superstiti e frammenti del periodo 415-411 a.C. sui personaggi coinvolti negli scandali delle Erme e dei Misteri, si può ipotizzare che il ‘decreto di Siracoso’ mirasse - e riuscisse - ad impedire che questo gruppo di persone (*in primis* Alcibiade) figurasse tra i *komodoumenoi*.²⁶ Atkinson (1992) 61-62 accetta l’idea che il ‘decreto di Siracoso’ fosse stato presentato per proteggere dallo *ius nocendi* comico un preciso gruppo di persone, da individuare però non negli ἀσεβεῖς delle Erme e dei Misteri (morti od esiliati, e dunque non più attraenti come bersagli del κωμῳδεῖν) bensì in “those who had been falsely accused of involvement in the mutilation of the Herms”: il fine del ‘decreto di Siracoso’ sarebbe stato dunque ristabilire una sorta di ‘pace sociale’, impedendo che i commediografi facessero insinuazioni di colpevolezza su coloro che erano (ritenuti) innocenti. La tesi di Atkinson viene citata con favore da Henderson (1998) 262 con n. 54 e Canfora (1997) 177-178, il quale pure ritiene che il ‘decreto di Siracoso’ sia da intendere come un ‘freno’ ad attacchi di comici che potevano provocare nuove delazioni ma ne trova il promotore - superando qui Atkinson - nel partito dei καλοκάγαθοί: Siracoso - come rivelerebbe anche il rarissimo nome ‘geografico’, cf. Λακειδαίμωνιος e Θεσσαλός figli di Cimone - non sarebbe stato “un ‘turpe’ demagogo, ma un ‘signore’ che, nel clima di caccia alle streghe del processo dei misteri e degli Ermocopidi, ha cercato di impedire che ci fossero denunce oblique attraverso la scena comica”; contro questa tesi si osservi però che l’atteggiamento scomposto di Siracoso oratore (per cui vd. n. 26) mal si concilia con il suo presunto *status* di καλοκάγαθός.²⁷

24 Bergk (1844) 212 n. 24 inserisce un riferimento a ‘gruppi di individui’ correggendo τινα dello scolio (dopo κωμῳδεῖσθαι ὀνομαστί) con il plurale τινας.

25 Per possibili eccezioni cf. Halliwell (1991) 60 n. 51 in risposta a Sommerstein (1986) 105-106, Atkinson (1992) 161, Canfora (1997) 177, 180-181.

26 Quella che, come esposta a testo, sembra una ‘misura di protezione’ in favore degli ἀσεβεῖς viene però letta da Droysen (1836) - Sommerstein (1986) (anche?) come un’iniziativa tesa ad evitare che i poeti comici riportassero alla mente del pubblico Alcibiade ed il suo circolo e ne facessero quindi - indirettamente, anche tramite beffe ed insulti - propaganda; l’idea è strana, poiché attribuisce al decreto di Siracoso una natura ‘schizofrenica’ (l’obiettivo è far dimenticare Alcibiade ed il mezzo è impedire che sulla scena comica si parli *male* di lui) e a Siracoso - che dalla descrizione di Eup. fr. 220 K.-A. (egli parla sulla tribuna con tanta foga da parere un cane latrante: per il gridare come caratteristica dei demagoghi cf. ad es. Aristoph. *Eq.* 309-311, su Cleone) non può che essere un oratore ‘democratico’ - un’ostilità ad Alcibiade (ed una tendenza oligarchica?). Critiche a questa ipotesi in Halliwell (1991) 61-62 con n. 56 e Canfora (1997) 176; essa viene ritirata dallo stesso Sommerstein (2001) 297-298 e Sommerstein (2004) 219 n. 36.

27 Altre obiezioni ad Atkinson e Canfora in Sommerstein (2004) 219 n. 36.

Fr. 27 K.-A. (26 K.)

Schol. (VEΓ) Ar. Av. 1297 (post Eup. fr. 220: Συρακόσιος δ' ἔοικεν, ἡνίκ' ἂν λέγη, / τοῖς κυνιδίοισι τοῖσιν ἐπὶ τῶν τειχίων· / ἀναβὰς γὰρ ἐπὶ τὸ βῆμ' ὑλακτεῖ περιτρέχων) δοκεῖ δὲ καὶ ψήφισμα τεθεικέναι (Συρακόσιος) μὴ κωμωδεῖσθαι ὀνομαστί τινα (τινας Bergk Kl. Schr. II p. 460²⁴), ὡς Φρύνιχος ἐν Μονοτρόπῳ φησί· ψ ὦ ρ' (ψῶρ' Usener, ψῶζ' White) ἔ χ ε ι (ἔχε E, ἔχεν V, ἔχοι Dindorf in add., vol. III p. 426) Σ υ ρ α κ ό σ ι ο ν (-ούσιον Γ). ἐ π ι φ α ν ἔ ς γ ἄ ρ (-ἡς γὰρ E) α ὐ τ ῶ (om. V) κ α ἰ μ ἔ γ α τ ὄ χ ο ι (ἐπ. γάρ, <φησίν,> αὐτῶ κ. μ. τ. <κακόν> ut scholiastae verba Kaibel)· ἄ φ ε ί λ ε τ ο (-ατο V) γ ἄ ρ κ ω μ ω δ ε ἴ ν ο ὕ ς ἐ π ε θ ὄ μ ο υ ν. διὸ πικρότερον αὐτῶ προσφέρονται (προφ- V)

Es scheint, dass Syrakosios ein Dekret erließ, dass niemand namentlich verspottet werden solle, wie Phrynichos im Einsam sagt: «Die Krätze (der Star, Usener, die Skabies, White) hat Syrakosios befallen. Er möge es sichtbar und groß bekommen! Er hat (mich) daran gehindert, die zu verspotten, die ich wollte». Deshalb greifen sie ihn noch bitterer an

Metrum: Anapästischer Tetrameter (ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὐς ἐπεθύμουν), vgl. aber zur Metrik, S. 2.

Zitatkontext: Die Wörter des Phrynichos werden in Ar. Av. Schol. 1297a Holwerda nach dem fr. 220 K.-A. des Eupolis überliefert. In beiden Stellen wird nämlich der Politiker Syrakosios erwähnt, dem Aristophanes im v. 1297 der *Vögel* den Spitzname κίττα gibt.

Textgestalt: Die erste Schwierigkeit bei der Interpretation des Fragments ist das genaue Zitat aus dem *Monotropos* zu erkennen. Die einzige Stelle, die man mit einer gewissen Sicherheit an Phrynichos zuordnen könnte, ist auf Grund der Metrik ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὐς ἐπεθύμουν (rr. 7-8)¹⁵. Da aber der Scholiast keinen Grund hatte, auf Syrakosios zu verfluchen, kann man das komische Zitat trotz des Mangels an einer bestimmten metrischen Struktur schon nach φησί ab ψῶρ' ἔχει anfangen lassen (so im gedruckten Text von PCG 7, 407). Anderer Ansicht sind KAIBEL (*apud PCG 7, 407*) und KOCK (*CAF 1, 377-8*), die in den Wörtern Συρακόσιον bzw.

¹⁵Vgl. aber zur Metrik, S. 2.

τύχοι das Ende des Zitats feststellen. Der Eindruck, den man von einem sorgfältigen Lesen des Fragments gewinnen kann, ist, dass es eine Umarbeitung der echten Phrynichos' Wörter ist (vgl. vor allem zu ἐπιφανές ... καὶ μέγα und ἀφείλετο, S. 5).

Metrik: Die «miserissimum in modum» enstellten Phrynichos' Wörter (COBET 1840, 38) bieten nur schwache Spuren des vom Dichter wahrscheinlich verwendeten Metrums, die den Kommentatoren verschiedene Hypothesen ermöglichten. Der Teil des Scholions, der normalerweise als Zitat anerkannt wird (ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὐς ἐπεθύμουν) lässt sich mit dem anapästischen Tetrameter gut vereinbaren und ist deshalb auf die Parabase zurückführbar (so COBET, der eine Rekonstruktion der originalen *tetrametri anapaestici* versucht¹⁶). Wer an der Authentizität der metrischen Form zweifelt, sieht, dass sie Frucht des Zufalls ist: KOCKS Meinung nach (*CAF* 1, 378) sind διό — προσφέρονται nämlich das Zeichen, dass auch ἀφείλετο — ἐπεθύμουν von dem Scholiasten geschrieben wurde. Der polemische Ton des Fragments bewegt dennoch Kock, nicht auszuschließen, dass die Wörter aus der Parabase abgeleitet werden. Er hat außerdem versucht, die originale Aussage des Phrynichos wiederzugeben¹⁷.

HERMANN'S Rekonstruktion (*apud* FRITZSCHE *Qu. Ar.*, 307) voraussetze *audacissimae coniecturae* (KOCK *CAF* 1, 377). Außerdem hat DROYSEN (1836, 59) eine lyrische Rekonstruktion des ganzen Fragments vorgeschlagen und später hob LEO (1873, 23-4) hervor: «Quae in anapaesticos coegerunt nequaquam anapaesticis, ultro paeonicis creticisque numeris parent: ψῶρ' — τύχοι. Sed quae secuntur aperte anapaestica sunt nec numeris nec verbis incerta: ἀφείλετο — ἐπεθύμουν»¹⁸. Schließlich hat HALLIWELL (1991, 60 n. 49) gefragt: «Could there be quotations from *two* parts, one melic and one anapaestic, of a parabasis?»

Im Unterschied dazu hat BLAYDES (*Adv.* 2, 52.26) versucht, Jamben aus dem Fragment zu rekonstruieren: Diese Annahme, die eigentlich weniger ‚invasiv‘ als andere ist¹⁹, stimmt aber mit der allgemeinen Meinung über die Anapästen aus der Parabase nicht überein und hat keinen Anklang bei anderen Forschern gefunden.

Interpretation: Phrynichos verflucht Syrakosios, der die Freiheit der Komödie gesetzlich beschränkt hätte (vgl. zu δοκεῖ, S. 3).

¹⁶ ψῶρα δὲ Συρακόσιον κατέχοι, τρυγικοῖς ἐφάνη γὰρ ἄπασιν / μέγα πῆμα χοροῖσιν, ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὐς ἐπεθύμουν, COBET 1840, 39.

¹⁷ ψῶραν εὐχέσθε Συρακοσίῳ, *CAF* 1, S. 378. Auch diese Rekonstruktion ist mit der Struktur des anapästischen Tetrameters vereinbar.

¹⁸ Useners Rekonstruktion der Stelle in *peonici* wird bei LEO (1873, 23 n. 1) gedruckt.

¹⁹ ψῶρα δ' ἔχοι Συρακόσιον, εἴτ' ἐπιφανές / αὐτῷ τύχοι καὶ μέγα κακόν, BLAYDES *Adv.* 2, 52.26.

2. δοκεῖ: Das Verb verrät die Ungewissheit des Scholiasten über die Historizität des ψήφισμα (vgl. z.B. SOMMERSTEIN 1986, 101), das nur eine aus der Komödie abgeleitete Folgerung sein könnte. Die Verwendung von δοκεῖ zusammen mit der tatsächlichen Anwendung von ὀνομαστικῶς κωμωδεῖν zwischen 414 und 411 (vgl. z.B. die Verspottung desselben Syrakosios in Phrynichos' Fragment und in *Av.* 1297) ist eins der benutzten Argumente, um die Existenz des Edikts abzuerkennen²⁰.

4. ψῶρ': Das von den *codices* überlieferte Substantiv bedeutet «itch, mange, scurvy, of men and beasts» (LSJ, *s.v.* ψώρα I.1) und ist unter den Komikern nur im langen Hermippos' fr. 63 K.-A. der *Phormophoroi* sicher bezeugt. Im v. 7 des Katalogs der Güter, die Dionysos nach Attika gebracht hat, schreibt der Komödiendichter nämlich παρὰ Σιτάλκου ψώραν Λακεδαιμονίοισι. In der komischen Auflistung, die mit der epischen Parodie spielt (vgl. KLEINKNECHT 1937, 113-6), äußert die Krätze die Feindschaft gegen die Spartaner²¹. Ein Gefühl, das vergleichbar mit dem Hass des Phrynichos gegen Syrakosios ist und deshalb für die überlieferte Lesart ψῶρ' zu sprechen scheint. Außer den erwähnten komischen Fragmenten ist ψώρα vor allem in medizinischen oder wissenschaftlichen Zusammenhängen verwendet (vgl. z.B. Hdt. 4.90.3, Pl. *Phlb.* 46a.8).

USENERS Emendation (ψῶρ', *apud PCG* 7, 407) stützt sich auf *Av.* 1297 –hier nennt der Bote Syrakosios „Eichelhäher“– und auf Eupolis' fr. 220 K.-A., das von demselben Scholion zu v. 1297 der *Vögel* überliefert wird. Das Fragment verspottet nämlich die Stimme des auf der Tribüne bellenden Syrakosios (ἀναβὰς γὰρ ἐπὶ τὸ βῆμ' ὕλακτεῖ περιτρέχων, v. 3). Nach Homer (*Il.* 16.583, 17.755) und wahrscheinlich Stesichoros (*Il.Pers.* S88, col.II, v. 21 Page²²) ist das Wort in der Komödie nur später in dem anepigraphischen fr. 295.2 K.-A. des Antiphanes nachgewiesen, das aus einer von Athenaios überlieferten Liste von βρώματα besteht (*Ath. Epit.* II.65). Da es sich um einen Speisekatalog handelt, kann man annehmen, dass die Erwähnung des Stars mit anderen Geflügel (vgl. κίττα, v. 3) keine spöttische Absicht hier voraussetzt. Ein ähnlicher gastronomischer Katalog mit Bezug auf Vögel befindet sich in Mnesimachos' fr. 4.49 K.-A., wobei der Star aber nicht erwähnt wird. Um Useners Emendation zu beurteilen, wäre es

²⁰ Die *vexata quaestio* der Existenz des Edikts hat die Aufmerksamkeit vieler Forscher auf sich gelenkt. Auf das Problem kann man hier nicht eingegangen werden. Für eine ausreichende Liste der Ansichten über das ψήφισμα verweist man deshalb auf MASTROMARCO-TOTARO 2006, 256-7 n. 279 und TISCHER 2006, 266 n. 121.

²¹ Die *Phormophoroi*, zu denen das Fragment scheint, zu gehören, wurden während des archidamischen Kriegs, «spätestens 424», aufgeführt (GEIBLER 1969, 34).

²²[ψῶ]ρες ἀνέκραγον [, suppl. Barrett *apud PAGE Supplem.*, 26.

interessant, zu wissen, ob der Star für ein Symbol von bestimmten Stimmeigenschaften –wie der Eichelhäher, vgl. z.B. Arist. *HA* 615b und Ael. *NA* 6.19– in der alten Vorstellungswelt gehalten wurde: ARNOTT (2007, 200) hebt «the ability of Starlings to mimic other birds and human sounds» hervor. Der dafür erwähnte Beleg (Stattius *Silvae* 2.4.18-9) ist aber neuer als Phrynichos' Fragment.

Die Substitution von ψῶρ' durch ψῶζ' (White *apud PCG* 7, 407) könnte eine Parallele in fr. 206 K.-A. des *Marikas* finden. Hier „schickt“ jemand –vielleicht derselbe Marikas– die ψῶζα, «a particularly comic and bathetic affliction» (STOREY 2003, 211). Das Substantiv ist dem Anschein nach ein Synonym für ψώρα (LSJ, *s.v.* ψῶζα). Im Gegensatz dazu wird der Politiker im Phrynichos' Fragment von der Krankheit getroffen und an Hand von ἐπιφανεές und μέγα (r. 6) darf man in diesem Fall nicht annehmen, dass die Krätze für „lächerlich“ gehalten wurde.

5. ἔχει: Unter den überlieferten Lesarten ἔχει (Γ), ἔχε (E) und ἔχεν (V) ist es möglich, letztere wegen ihrer Zeitform und ihrer epischen Färbung auszuschließen. ἔχει (Ind. Pres.) würde ausdrücken, dass der von Phrynichos verhasste Syrakosios schon die Krätze hat; ἔχε (Imp. Pres.) würde einen Befehl ausdrücken. Die Emendation ἔχοι (DINDORF, *apud PCG* 7, 407) wird auf der Analogie mit dem folgenden Optativ τύχοι –aber im Aorist– aufgebaut und hat einen begeisterten Vertreter in BOO (1998, 292), der das auch überlieferte ψῶρ' verteidigt: «The sonic imitation in PSOR-EKHOI. SURAKO links a wretched skin disease with Syrakosios name. In an oral culture, this kind of sonic joke is memorable and can ruin a person's 'good name'». Auch abgesehen von dieser Argumentation, ist die von Dindorf vorgeschlagene Lesart gut möglich.

Welche die echte Wörter des Phrynichos oder des Scholiasten waren, muss aber unklar bleiben. Es wäre jedenfalls interessant danach zu forschen, wie die Komiker die Flüche normalerweise ausdrückten²³.

Συρακόσιον: Für die korrekte Form Συρακόσιος statt Συρακούσιος, die man in Γ lesen kann, vgl. DUNBAR 1995, 643. Der Politiker Syrakosios (*PAA* 853435) wurde an den gleichen städtischen Dionysien (414 v. Chr.) als κίττα verspottet (*Ar. Av.* 1297). Dieser Beinamen ist wahrscheinlich durch seine Stimme bedingt, die auch Eupolis nicht entgeht: In fr. 220 K.-A. der *Poleis* vergleicht der Komiker Syrakosios bei der Rede mit den Hündchen, die kläffen und still stehen nicht können. Wahrscheinlich hatte Eupolis Syrakosios schon in den *Prospaltioi* verspottet. Es ist dennoch

²³ Für die Bindung Name der Krankheit + ἔχειν, vgl. *Th.* 484 (στροφήος μ' ἔχει τὴν γαστήρ') und 904 (ἀφασία τίς τοί μ' ἔχει), wo der Verwendung von ἔχειν «typically tragic» ist (AUSTIN-OLSON 2004, 289-90).

unsicher, ob das fr. 259.72 K.-A., das den Name „Syrakosios“ enthält, den Politiker als κωμωδοῦμενος erwähnte (STOREY 2003, 233 ist nicht davon überzeugt)²⁴.

6. ἐπιφανές ... καὶ μέγα: Die zwei Adjektive im Neutrum, mit denen man kein Substantiv in Übereinstimmung bringen kann, brechen den Zusammenhang mit dem vorhergehenden Satz. Das erklärt Kaibels Integration <κακόν> und den Grund, warum er (*apud PCG* 7, 407) ἐπιφανές γάρ, <φησίν,> ἀντὶ καὶ μέγα τύχοι <κακόν> für Wörter des Scholiasten hält.

7. ἀφείλετο: a) das Verb bedeutet im eigentlichen Sinne «take away from» (LSJ, *s.v.* ἀφαιρέω I.1) und im Medium «take away for oneself; also in reciprocal sense» (LSJ, *s.v.* ἀφαιρέω II.1). Die Übersetzung würde dann lauten: „Er hat die weggenommen, die ich verspotten wollte“ (so STOREY 2011, III, 63: «For he has taken away those whom I [they?] wanted to make fun of»). Für solch eine Übersetzung würde man aber erwarten, κωμωδεῖν nach dem Relativpronomen zu finden. Dazu gibt es keinen Grund zu glauben, dass das eventuelle Syrakosios' Edikt die *kōmōdoumenoi* zwang, sich aus Athen zu entfernen.

b) Wenn ἀφαιρέομαι eine doppelte Akkusativ-Ergänzung hat, bedeutet es «bereave or deprive of» (LSJ, *s.v.* ἀφαιρέω II.1). Man könnte dann übersetzen: „Weil er (mich) der beraubt hat, die ich verspotten wollte“. Auch in diesem Fall wäre die Stellung von κωμωδεῖν vor dem Relativpronomen aber ungewöhnlich.

c) ἀφαιρέομαι kann dann mit μή + Infinitiv die Bedeutung von «prevent, hinder from doing» haben (LSJ, *s.v.* ἀφαιρέω II.3). Die seltsame Auslassung von μή ist für Pindar (*I. I.60*) bezeugt. Was das komische Fragment betrifft, könnte man dann annehmen, dass κωμωδεῖν direkt von ἀφαιρέω abhängt und Phrynichos Pindar als Vorlage genommen hat. Der ähnliche Satzbau der vv. 60-3 der ersten isthmischen Ode (πάντα δ' ἐξαιρεῖν, ὅσ' ἀγώνιος Ἑρμᾶς / Ἡροδότῳ ἔπορεν / ἵπποις, ἀφαιρεῖται βραχὺ μέτρον ἔχων / ὕμνος) würde folgende Übersetzung suggerieren: „Weil er (mich) daran gehindert hat, die zu verspotten, die ich wollte“ (so TREVETT 2000, 598: «For he has prevented me satirizing the men I wanted to»; RUSTEN 2011, 330: «Because he prevented their putting in comedy the men they longed to»). Man sollte aber immer den Gedanken im Hinterkopf behalten, dass ἀφαιρέω normalerweise mit μή + Infinitiv 5. Jahrhundert verwendet wurde (vgl. z.B. S. *Ph.* 1303 und *Tr.* 1146).

²⁴ TREVETT'S Meinung nach (2000, 599-600) würde das Substantiv Syrakosios in Phrynichos' fr. 27 K.-A. nicht auf den bekannten Politiker sondern auf die Bewohner von Syrakus hindeuten, wo sich viele der möglichen Zielscheiben der komischen Dichter auf Grund der sizilischen Expedition befanden. Die Argumentation scheint aber zu schwach zu sein, um das Fragment auf diese Weise zu interpretieren.

d) Schließlich lässt sich noch eine mögliche Übersetzung nennen, die lautet: „Weil er (die Möglichkeit) weggenommen hat, die zu verspotten, die ich wollte“. Auf diese Weise würde man ἀφαιρέομαι im eigentlichen Sinne haben und es wäre nicht nötig, an eine pindarische Reminiszenz zu denken.

Ob Phrynichos wirklich die Ansicht hatte, auf die lyrische Dichtung anzuspieren oder der problematische Satzbau einfach auf einen Scholiasten zurückzuführen ist, lässt sich eigentlich nicht sagen.

8. ἐπεθύμουν: Die Verbform kann als 1. Person Singular oder 3. Person Plural gedeutet werden. Sich für eine der zwei Möglichkeiten zu entscheiden, bedeutet, sich über die Urheberschaft der Wörter des Fragments zu äußern. Es ist nämlich klar, dass die Verwendung der 1. Person Singular einen Sinn ergibt, wenn man annimmt, dass sie direkt auf Phrynichos zurückführbar ist (so BERGK *apud* FRITZSCHE *Qu. Ar.*, 317, COBET 1840, 39 und letztens KASSEL-AUSTIN, *PCG* 7, 407). Diese Interpretation spricht außerdem für die Zugehörigkeit des Satzes zur Parabase, in der der Chor das Sprachrohr des Komikers und seiner Beschwerden gewesen wäre.

Im Gegenteil dazu, wäre die 3. Person Plural von dem Scholiasten benutzt, um die vorherigen Flüche zu erklären.

Eigentlich bleibt es unklar, wem ἐπεθύμουν zugeschrieben werden sollte. Beide genannten Möglichkeiten sind wahrscheinlich: Der parabatische Kontext erlaubte Phrynichos oder dem Chor, durch den der Komödiendichter spricht, die Begründung der Verwünschungen zu verdeutlichen; andererseits kann man nicht ausschließen, dass die von dem Publikum leicht verständliche Gereiztheit des Dichters, eine Erklärung nur für die späteren Leser des Scholions brauchte.

Literatur

- ARNOTT 2007 = W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2007.
- AUSTIN-OLSON 2004 = *Aristophanes. Thesmophoriazousae*. Edited with Introduction and Commentary by C. A. and S.D. O., Oxford 2004.
- BLAYDES *Adv. 2* = *Adversaria in Comicoorum Graecorum Fragmenta*, scripsit ac collegit F.H.M. Blaydes. Pars II, *Secundum editionem Kockianam*, Halis Saxonum 1896.
- BOO 1998 = E.L. de Boo, *Phrynichus fr. 27 K-A: A Pun*, «CQ» N.S. 48, n. 1, 1998, 291-92.
- COBET 1840 (*Obs.*) = C.G. Cobet, *Observationes Criticae in Platonis Comici Reliquias*, Amstelodami 1840.
- DROYSEN 1836 = J.G. Droysen, *Des Aristophanes Vögel und die Hermokopiden*, «RhM» 4, 1836, 27-62.
- DUNBAR 1995 = *Aristophanes. Birds*. Edited with Introduction and Commentary by N. D., Oxford 1995.
- FRITZSCHE *Qu. Ar.* = F.V. Fritzsche, *Quaestiones Aristophanae*, I, Lipsiae 1835.
- GEIBLER 1969 = P. Geißler, *Chronologie der altattischen Komödie*, Dublin-Zürich 1969 (erste Ausgabe: Berlin 1925).
- HALLIWELL 1991 = S. Halliwell, *Comic Satire and Freedom of Speech in Classical Athens*, «JHS» 111, 1991, 48-70.
- KASSEL-AUSTIN (K.-A.) = *Poetae Comici Graeci* (PCG) ediderunt R. K. et C. A.: IV, *Aristophan-Crobylus*, Berlin-New York 1983; III₂, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berlin-New York 1984; V, *Damoxenus-Magnes*, Berlin-New York 1986; VII, *Menecrates-Xenophon*, Berlin-New York 1989; II, *Agathenor-Aristonymus*, Berlin-New York 1991; VIII, *Adespota*, Berlin-New York 1995; VI 2, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berlin-New York 1998; I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, Berlin-New York 2001.
- KLEINKNECHT 1937 = H. Kleinknecht, *Die Gebetsparodie in der Antike*, Stuttgart-Berlin 1937.
- KOCK (*CAF*) = *Comicoorum Atticoorum Fragmenta*, edidit Theodorus Kock, 1-3, Lipsiae 1880-1888.
- KOSTER-HOLWERDA = *Scholia in Aristophanem* ediderunt edendave curaverunt W.J.W. K. et D. H., Groningen: I-II₄ 1969-1996, III_{4a-b} 1994-1996; III_{1a-1b} 1999-2001, III₂₋₃ 2007; IV (*Tzetzae*

commentarii) 1960-1964.

LEO 1873 = F. Leo, *Quaestiones Aristophanae*, Bonnae 1873.

LSJ = *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, H., revised and augmented throughout by H.S. Jones (with the assistance of R. McKenzie), Oxford 1940⁹ (*Supplement* edited by E.A. Barber, with the assistance of P. Maas, M. Scheller and M.L. West, Oxford 1968; Revised Supplement edited by P.G.W. Glare, with the assistance of A.A. Thompson, Oxford 1996).

MASTROMARCO-TOTARO 2006 = *Commedie di Aristofane* a cura di G. M. e P. T., II, Torino 2006.

PAA = J. Traill, *Persons of Ancient Athens*, 1-20, Toronto 1994-.

PAGE (*Supplem.*) = *Supplementum Lyricis Graecis. Poetarum Lyricorum Graecorum Fragmenta quae recens innotuerunt* edidit D.L. P., Oxford 1974.

PCG = S. KASSEL-AUSTIN.

RUSTEN 2011 = J.S. Rusten (edited by), *The Birth of Comedy: Texts, Documents and Art from Athenian Comic Competitions 486-280*. Translated by J. Henderson, D. Konstan, R.M. Rosen, J.S. Rusten, N.W. Slater, Baltimore 2011.

SOMMERSTEIN 1986 = A.H. Sommerstein, *The Decree of Syrakosios*, «CQ» N.S. 36, n. 1, 1986, 101-8.

STOREY 2003 = I.C. Storey, *Eupolis Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.

STOREY 2011 = *Fragments of Old Comedy*. Edited and translated by I.C. S., I-III, Cambridge (Mass.)-London 2011.

TISCHER 2006 = U. Tischer, *Die zeitgeschichtliche Anspielung in der antiken Literaturerklärung*, Tübingen 2006.

TREVETT 2000 = J. Trevett, *Was There a Decree of Syrakosios?*, «CQ» N.S. 50, n. 2, 2000, 598-600.

27 (26 K)

δοκεῖ δὲ καὶ ψήφισμα τεθεικέναι (Συρακόσιος) μὴ κωμωδεῖσθαι ὀνομαστί τινα (τινας Bergk), ὡς Φρύνιχος ἐν Μονοτρόπῳ φησί· «ψ ᾠ ρ' (ψᾶρ' Usener, ψᾶζ' White) ἔχ ο ι (Dindorf, ἔχει K-A, ἔχε E, ἔχεν V) Συρακόσιον (-ούσιον Γ). ἐπιφάνεσ γὰρ (-ῆς γὰρ E) αὐτῶ (om.V) καὶ μέγα τύχοι (ἐπ. γὰρ, <φησίν,> αὐτῶ κ.μ.τ. <κακὸν> ut scholiastae verba Kaibel)»· ἀφείλετο (-ατο V) γὰρ κωμωδεῖν οὐς ἐπεθύμουν». διὸ πικρότερον αὐτῶ προσφέρονται (προφ-V), ὡς λάλω δὲ τὴν «κίτταν» παρέθηκεν.

Syrakosios also seems to have carried a decree forbidding the satirizing of named individuals, as Phrynichos says in Monotropos: "may Syrakosios get the itch. May it be in full view and big." For he has prevented me satirizing the men I wanted to. For this reason they (the comic poets) attack him (Syrakosios) more bitterly.

There is a 'Syrakosios debate' in the modern bibliography. The only evidence for a supposed decree which was restricting personal satire is Phrynichus' particular fragment and Scholiast's comment on it. Sommerstein (1986: 101-8) adopts Droysen's old thesis (1835) that Syrakosios' decree concerned only those who had been implicated in the religious scandals of 415, that is the profanation of the Mysteries and the mutilation of Hermes. Atkinson (1992:56-64), in an attempt to improve this thesis, suggested that the purpose of this decree was to protect those who had been acquitted in the ensuing trials, by not allowing any more allusions against them. Halliwell (1991: 48-70) examines the existing sources concerning the comic satire and the freedom of speech and concludes that Athenian comedians enjoyed a liberty in satirizing personally politicians. As far as it concerns Syrakosios' decree, he denies its historical credibility on the ground that the existing evidence (that is Phrynichus' fragment) is inadequate. Trevett 2000 (598-600) interprets Phrynichos' fragment in a very different way

and assumed that there was no decree of Syrakosios, but Phrynichus alluded to Syrakusans, “in the sense that they had indirectly caused numerous prominent Athenians to be absent from Attica for the whole of the previous year”.

On the basis of the existed evidence, I suspect that the supposed ‘Syrakosios decree’ is a Scholiast’s misinterpreting. The major evidence for it is Phrynichus’ and Aristophanes’ personal attacks on Athenian politicians in 415, included Syrakosios himself. It seems to me critical Halliwell’s argument (p.63) that “if such a decree had existed, we surely have expected an Aristophanic riposte to it somewhere in *Birds*, and all the more given the fact that Syrakosios himself is a butt in this play”. Moreover, I believe that the final verse (ἀφείλετο...ἐπεθύμουν) belongs to Scholiast.

The supposed ‘Syrakosios decree’ should be in some way connected with the Sicilian expedition, but not that way, as Trevetts believes. It could have been an otherwise unattested enmity between Phrynichus and Syrakosios, like that between Aristophanes and Cleon ten years earlier. One more explanation would be that Syrakosios attempted unsuccessfully to promote a decree for restricting the limits of personal satire in the ambiance of the great political controversies before the Sicilian expedition. Given his name and the probable connections of his family with Syracuse, he was involved in a debate in the Assembly, where he tried to defend himself, arguing that the comic satire should be restricted and uttered at this juncture a speech in Assembly with his notorious vehement delivery. In the frame of a comic exaggeration and distortion Phrynichos asserts that Syrakosios deprived the poets of the privilege of satirizing politicians and this was taken at face value by the Scholiast, who did not have at his disposal neither further historical details nor the whole play of Phrynichos (cf. also Cobet 1840:42: “Monotropos Phrynichi... eadem habet indicia compressae

licentiae...Itaque, cum palam irridere non liceret, finxit senem quondam morosum, saevum, hominum osorem...").

This fragment comes from the scholia on Ar. *Birds* 1297, in a context where many Athenians are supposedly given a nickname after various birds:

Ωρνιθομάνουν δ' οὕτω περιφανῶς ὥστε καὶ 1290
πολλοῖσιν ὀρνίθων ὀνόματ' ἦν κείμενα.
Πέρδιξ μὲν εἷς κάπηλος ὠνομάζετο
χωλός, Μενίππῳ δ' ἦν Χελιδῶν τοῦνομα,
Ὅπουντίῳ δ' ὀφθαλμὸν οὐκ ἔχων Κόραξ,
Κορυδὸς Φιλοκλέει, Χηναλώπηξ Θεογένει, 1295
Ἴβις Λυκούργῳ, Χαιρεφῶντι Νυκτερίς,
Συρακοσίῳ δὲ Κίττα· Μειδίας δέ τοι
Ὅρτυξ ἐκαλεῖτο· καὶ γὰρ ἤκειν ὄρτυγι
ὑπὸ στυφοκόπου τὴν κεφαλὴν πεπληγμένῳ.

The scholia on 1297 explain that Συρακόσιος was an orator who is satirized for his babble and for his annoying voice, and cite a fragment from Eupolis, where Syrakosios is compared with dogs:

Schol. (VEΓ) Ar. *Av.*1297: Συρακοσίῳ δὲ κίττα · οὗτος γὰρ τῶν περὶ τὸ βῆμα, καὶ Εὐπολις ὡς λάλον ἐν Πόλεσι (πύλεσι V, πύλαις ΕΓ, corr. Kuester) διασύρει (fr. 220 K-A)

Συρακόσιος δ' ἔοικεν, ἠνίκ' ἂν λέγη,
τοῖς κυνιδίοισι τοῖσιν ἐπὶ τῶν τειχίων·
ἀναβάς γὰρ ἐπὶ τὸ βῆμ' ὑλακτεῖ περιτρέχων.

Cobet, 1840, 38-9, on the ground that this passage was famous -and likely to have been corrupted- constructed, quite arbitrarily, anapaestic tetrameters as follows:

--υυ -υυ -υυ-//υ υ-υ υ-υ υ--

ψώρα δὲ Συρακόσιον κατέχοι, τρυγικοῖς ἐφάνη γὰρ ἅπασιν

υυ- υυ- υυ- υυ- // ----υυ--

μέγα πῆμα χοροῖσιν, ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὖς ἐπεθύμουν.

Leo (1873, 23-4), printed paeonic, cretic and anapaests (he believes that the last verse was taken by the scholiast from the parabasis):

-υυ υ-υ υυ

ψῶρ' ἔχε Συρακόσιον

υυ υ-υ ----υ υυ-

-ἐπιφανὲς γὰρ αὐτῶ καὶ μέγα τύχοι-

--υ υ----// -υυ--

ἀφείλετο γὰρ κωμωδεῖν οὖς ἐπεθύμουν

Cf. Usener, (ap. Leo 23):

-υυ υ-υ υυ

ψᾶρ' ἔχε Συρακόσιον ·

-υυ υ-υ--

εἶθ' ἐπιφανὲς γὰρ αὐτῶ

-υυ υ-

καὶ μέγα τύχοι [κακόν]

whereas F.H.M. Blaydes, 1896. *Adversaria in Comicorum Graecorum Fragmenta*, Halle, 52 printed iambic.

As the previous discussion suggests, the metrical analysis does not give any convincing reconstruction of the fragment. Moreover, Kock's suggestion that the anapaestic metre of the final verse is accidental (probably an explanatory comment), and the verse must be ascribed to the scholiast seems very plausible.

ψῶρ' ἔχοι Συρακόσιον] The manuscripts give ἔχε (printed also by Storey 2011: 62), but the optative ἔχοι is preferable in the context of a curse. de Boo (291-2) sees a pun in the sonic imitation *PSOR-EKHOI* and *SYRAKO*; through this pun (which supports the optative ἔχοι), Syrakosios becomes himself a target of personal satire, even though he was not among Phrynichus' targets in the beginning. This suggestion is attractive, and an alliteration of the consonants σ, ρ and κ is obvious; however, I doubt that the vowels ω/υ and ε/α can produce in a very recognizable degree the pun suggested by de Boo.

From another point of view, however, this reference may have been connected with the central character of the play. The particular skin disease not only causes painful itching, but it is also repulsive and makes the patients unsociable. It is indicative that in most cultures a person who suffers from mange live in isolation, since it is a contagious disease: Cf. Septuaginta, *Leviticus* 21.24 πᾶς ἄνθρωπος, ᾧ ἂν ἦ ἐν αὐτῷ μῶμος οὐ προσελεύσεται ... ἢ ἄνθρωπος, ᾧ ἂν ἦ ἐν αὐτῷ ψώρα ἀγρία ἢ λιχὴν, ἢ μόνορχις, πᾶς, ᾧ ἐστὶν ἐν αὐτῷ μῶμος, ἐκ τοῦ σπέρματος Ααρων τοῦ ἱερέως, οὐκ ἐγγιεῖ τοῦ προσενεγκεῖν τὰς θυσίας τῷ θεῷ σου; Cyrillus *De adoratione et cultu in spiritu et veritate* 68.952 Τυφλὸν ἢ συντετριμμένον, ἢ γλωσσότμητον, ἢ μυρμηκιῶντα, ἢ ψωραγριῶντα, ἢ λειχῆνας ἔχοντα, οὐ προσάξουσι ταῦτα τῷ Θεῷ, καὶ εἰς κάρπωσιν οὐ δώσετε ἀπ' αὐτῶν ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον τῷ Κυρίῳ. Even the cattle, animals suffering from scab are taken away: *Constitutiones Apostolorum* 6.18 τοὺς δὲ ἀνιάτως ἔχοντας ἐξεβάλομεν τῆς ποιμνης, ἵνα μὴ ψωραλέας νόσου μεταδῶσιν καὶ τοῖς ὑγιαίνουσιν ἀρνίοις. Cf. also the modern Greek proverb «'Ολοι οι καλοί αντάμα και ο ψωριάρης χώρια» (all the healthy people together, and the one who suffers from mange separately). Therefore, it is not impossible that the curse against Syrakosios to get ill with mange means nothing else but he lives in

isolation, like the main character of the play. However, this isolation was not his choice but compulsory, as it was imposed to him by his fellow-citizens.

BIBLIOGRAPHY

- Armstrong, A.M. 1987. "Timon of Athens. A legendary figure?" *C&R*34, 7-11.
- Atkinson, J.E. 1992: Curbing the Comedians: Cleon Versus Aristophanes and Syracosius' Decree, *CQ* 42, 56-64.
- de Boo, E.L. 1998. "Phrynichus fr.27 K-A: A pun" *CQ* 48.291-2.
- Cobet, C.G. 1840. *Observationes Criticae in Platonis Comici reliquias*. Leiden.
- Ceccarelli, P. 2000. "Life among the savages and escape from the city", in Harvey, D.-Wilkins, J. (eds. 2000), *The rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*. London, Swansea, ??- 469.
- Droysen, 1835. *RhM* 3, 161-208.
- Dunbar, N. 2002. *Aristophanes' Birds*. Oxford.
- Halliwell, St. 1991. "Comic Satire and Freedom of Speech in Classical Athens", *JHS* 111, 48-70.
- Harvey, D. 2000. "Phrynichos and his Muses" in Harvey, D.-Wilkins, J. (eds. 2000), *The rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*. London, Swansea, 91-122.
- Henderson, J. 1987. *Aristophanes' Lysistrata*. Oxford.
- Hunter, R. 1985. *The New Comedy of Greece and Rome*, Cambridge, pp.24-34.
- Ingrosso, P. 2010. *Menandro. Lo Scudo*. Lecce.
- Klein, K. 2001. *Timon of Athens*. Cambridge: p.196.
- Kassel-Austin, 1989. *Poetae Comici Graeci*. VII. Berlin.

Kock, Th. 1880. *Comicorum Atticorum Fragmeta*. Leipzig

Koerte, A. 1941. "Phrynichos 7", *RE* XX.1, 918-20.

Leo, F. 1873. *Quaestiones Aristophaneae*, Bonn.

Ruffel, I. 2000. "The World turned upside down: utopia and utopianism" in Harvey, D.-Wilkins, J. (eds. 2000), *The rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*. London, Swansea.

Sommerstein, A. 1986. "The decree of Syrakosios" *CQ* 36.1, 101-8.

Storey, I. C. 2011. *Fragments of Old Comedy. Philonicus to Xenophon. Adespota*. Cambridge, MA, London.

Thraede, K. 1967. "Zu Aristoteles Pol. A 1253a 6-7", *Hermes* 95. 122-4.

Trevett, J. 2000. "Was there a decree of Syrakosios?" *CQ* 50.2: 598-600.

GIOVANNI MARIA LEO

Phrynichus fr. 29 K.-A.

Test.: Antiatt. p. 87, 8 *γναθοῖ· ἀντὶ τοῦ τὴν γνάθον τύπτει. Φρύνιχος Μονοτρόπῳ. Hesych. γ 704 La.*

La fonte principale informa sintenticamente che Frinico nel *Solitario* impiegava un verbo (*γναθόω*) per significare «colpire la guancia». È quanto afferma anche una glossa esichiana (γ 704 La. *γναθοῦν· τὸ εἰς γνάθο[υς] τύπτειν*), che tuttavia non fornisce l'autore, ma che sembra chiaramente riferibile al frammento comico: il verbo, infatti, risulta un unicum, attestato solo all'infinito (ma la glossa esichiana potrebbe essere una lemmatizzazione) e nella forma probabilmente impiegata da Frinico; inoltre i significati proposti dai due testimoni coincidono. Viene in mente il lamento funebre affatto particolare del figlio di Clistene in Aristoph. *Ran.* 422-427: così come il padre, anche il figlio è deriso per la sua effeminatezza e omosessualità passiva; egli si dispera per un uomo che porta nome e demotico sessualmente parlanti, *Σεβῖνος Ἀναφλύστιος*. I suoi gesti e le sue posture, sebbene rispecchino chiaramente la gestione rituale del lamento funebre, possiedono anche una chiara valenza sessuale (cf. *ἐγκεκυφώς*): *σπαράττειν τὰς γνάθους* potrebbe allora avere doppia accezione (cf. J. Henderson, *The Maculate Muse*, New Haven-London 1975, p. 185). Del tutto ipotetica resta però un'interpretazione ses-

suale per l'impiego del verbo denominale *γαθόω* nel frammento di Frinico.

Fr. 29

Text

γναθοῖ

Translation

He hits his cheek

Commentary

γναθόω: this verb is derived from the noun γνάθος, ῆ, the prose, and often poetic, form of γναθμός, ό. The Antiatticist defines it: to hit (τύπτει) on the cheek (γνάθον). The verb occurs only here. Cf. Phidippides (Ar. *Nu.* 1324-5) hitting (τύπτεις) his father on his head and cheek (γνάθου).

This fragment suggests the comedy included an act of violence. Perhaps it was an attack on or by the Monotropos. He describes himself in fr. 19 as sharp-tempered (όξύθυμον) and unapproachable (άπρόκοδον), and so an encounter with him could very well end poorly.

Phryn. Com. *Monotropos* fr. 29 K.-A. (28 K.)

Fonti:

Antiatt. 87,8 Bekk. γναθοῖ· ἀντὶ τοῦ τὴν γνάθον τύπτει. Φρύνιχος Μονοτρόπος.

Cf. Hesych. γ 704 L. γναθοῦν· τὸ εἰς γνάθους τύπτειν.

Traduzione:

“sganascia (*gnathoi*)”: in luogo di “colpire le mascelle”. Frinico nel *Monotropo*.

Cf. Edmonds 1957, 461; Storey 2011, 63.

Riferimenti:

Meineke 1839b, 591, 1847, 232; Bothe 1855, 214; Kock 1880, 378; Pearson 1917, *ad* Soph. fr. 53 R.² (= fr. 53 Pearson); Edmonds 1957, 460s.; Arnott 2000, 9s.; Dickey 2007, 97s.; Willi 2010, 474ss.; Storey 2011, 63.

Commento

Contesto:

La fonte del rimando all'utilizzo di γναθοῦν in Frinico è di natura lessicografica. Il riferimento principale è l'*Antiatticista*¹ (II sec. d.C.), che riporta il lemma γναθοῖ, cui segue l'indicazione del riferimento. Più concisa ancora è la glossa (γ 704 L.) nel *Lessico* di Esichio Alessandrino (V sec. d.C.), che riporta come lemma γναθοῦν senza citare il riferimento al *Monotropos* di Frinico (per un caso analogo sia per la mancata citazione del riferimento alla glossa, sia per la lemmatizzazione all'infinito cf. Hermipp. fr. 74 K.-A.).

Testo:

Vale la pena notare che entrambe le traduzioni riportate per il frammento considerano riferito alla III pers. sing. atv. del pres. il verbo γναθοῦν, ciò che non è possibile inferire con alcun fondamento perchè γναθοῖ è oggetto della notazione lessicografica e non può quindi essere con certezza attribuito alle parole di Frinico.

¹ Sull'*Antiatticista* come fonte dei comici cf. Arnott 2000, 9s.; per un conciso profilo con rimandi bibliografici cf. Dickey 2007, 97s.; sul peso della fonte nel processo di selezione linguistica dei comici cf. Willi 2010, 474ss.

γναθοῖ] cf. Ar. *Ra.* 424 e *Syn*^b 986 Cunn. (= Ar. *dub.* fr. 932 K.-A.) ἄλοῶν χρεὶ τὰς γνάθους su cui Kassel-Austin (III/1 419) osservano: «comici esse verba probabile, Aristophanis minime certum est». L'ultimo riferimento è particolarmente appropriato al presente frammento, sia per il contenuto che per la forma in cui è pervenuto. Per riferimenti a verbi denominativi in -όω con lessico delle parti del corpo, cf. Soph. *Aichmalōtides* fr. 53 R.² ἐμπλευροῦ. Nel commento al frammento, Pearson (1917, *ad l.*) richiama anche all'omerico γυιοῦν (cf. *Il.* VIII 402, 416) e a κεφαλαιοῦν (cf. *Ev. Marc.* 12,4).

Abbreviazioni bibliografiche, sigle:

Arnott 2000 =

W.G. Arnott, *On Editing Comic Fragments from Literary and Lexicographical Sources*, in D. Harvey-J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London-Swansea 2000, 1-13.

Bekk. =

I. Bekker, *Anecdota graeca*, I-II, Berolini 1814, III, Berolini 1821.

Bothe 1855 =

Poetarum comicorum Graecorum fragmenta, post Augustum Meineke rec. et Latine trasl. F.H. Bothe, I, Parisiis 1855.

Cunn. =

Συναγωγή λέξεων χρησίμων. Texts of the Original Version and of MS. B, edited by I.C. Cunningham, Berlin-New York 2003.

Dickey 2007 =

E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, From Their Beginnings to the Byzantine Period*, New York-Oxford 2007.

Edmonds 1957 =

J.M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, I, Leiden 1957.

K.-A. =

Poetae comici Graeci, ed. R. Kassel-C. Austin: I. *Comoedia dorica, Mimi, Phylaces*, Berolini-Novii Eboraci 2001; II. *Agathenor-Aristonymos*; III/2 *Aristophanes. Testimonia et fragmenta*, 1984; IV. *Aristophon-Crobylus*, 1983; V. *Damoxenus-Magnes*, 1986; VI/2 *Menander. Testimonia et fragmenta apud scriptores servata*, 1998; VII. *Menecrates-Xenophon* 1989; VIII. *Adespota*, 1995.

Kock 1880 = K. =

Comicorum atticorum fragmenta, ed. T. Kock, I, *Antiquae comoediae fragmenta*, Lipsiae 1880.

L. =

Hesychii Alexandrini lexicon, ed. K. Latte, I-II (α – ο), Hauniae 1953-1966.

Meineke 1839b =

Fragmenta comicorum Graecorum, coll. et disp. A. Meineke, II/1. *Fragmenta poetarum comoediae antiquae*, Berolini 1839.

Meineke 1847 =

Fragmenta comicorum Graecorum, coll. et disp. A. Meineke, I, Berolini 1847 (*ed. minor*).

Pearson 1917 =

A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, I-III, Cambridge 1917.

R.² =

S.L. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, IV *Sophocles*, Göttingen 1999².

Storey 2011 =

I.C. Storey, *Fragments of old comedy*, III, *Philonicus to Xenophon, Adespota*, Cambridge (MA)-London 2011.

Willi 2010 =

A. Willi, *The Language of Old Comedy*, in G.W. Dobrov (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston 2010, 471-510.

Phryn. fr. 29 K.-A. (28 K.)

Antiatt. p. 87,8 γναθοῖ· ἀντὶ τοῦ τὴν γνάθον τύπτει. Φρύνιχος Μονοτρόπος.
Hesych. γ 704 γναθοῦν· τὸ εἰς γνάθους τύπτειν

gnathoi ('er wängt')· anstelle von *die Wange schlagen*. Phrynichos im Monotropos.
Hesych. γ 704 *gnathoun* ('wangen')· das auf (die) Wangen schlagen.

Zitatkontext: Das Fragment ist in zwei Lexikographen-Einträgen erhalten; in der sogenannten Antiatticista und bei Hesych.

Interpretation: Um den Sinn des Wortes wiedergeben zu können, liesse sich im Deutschen in etwa analog ein Verbum 'wangen' bilden. Da das in der Antiatticista eingetragene γναθοῖ eine dritte Person Sg. liefert, ist man bei einer Zuordnung des Verbums dazu geneigt, darin ein Indiz für eine mutmassliche Aggressivität des Monotropos zu entdecken; wird man bei einem Ausdruck der körperlichen Gewalt doch unweigerlich an die bekannte Hitzigkeit Knemons im *Dyskolos* des Menanders erinnert (vgl. *Men. Dys.* 117-121). Tatsächlich bezeichnet sich Monotropos in fr. 19 gar selbst als jähzornig (ὄξύθυμος), was das Verteilen unerwarteter Ohrfeigen denkbar macht. Da uns letzten Endes jedoch jeglicher Kontext, in dem das Wort im Stück verwendet wurde, fehlt, bleibt dies eine wage Vermutung.

Die Antiatticista führt eine flektierte Verbform an, und so lässt sich vermuten, dass diese im Originaltext stand. Schliesslich wird uns mit der Nennung des Autors und des Werktitels eine deutliche Quellenangabe überliefert; anders als bei Hesych, der das Verbum im Infinitiv nennt und nicht angibt, worauf er sich stützt. Das Verbum γναθῶω ist ausser im vorliegenden Fragment und den beiden Lexikographeneinträgen nirgendwo mehr bezeugt. Vergleichen lässt sich der Ausdruck mit ἐμπλεύρου (S. Fr. 53 Pearson), laut Pearson dem homerischen γυιοῦν 'lahm schlagen' (Hom. *Il.* 8.402: γυιώσω μὲν σφωῖν ὑφ' ἄρμασιν ὠκέας ἵππους¹) und dem erst neutestamentlichen κεφαλαιοῦν (Marc. *ev.* 12.4 καὶ πάλιν ἀπέστειλεν πρὸς αὐτοῦς ἄλλον δοῦλον· κάκεῖνον ἐκεφαλίωσαν καὶ ἠτίμασαν –). Was insbesondere γυιώω angeht, das in der genannten Verwendung bei Homer, dem hier vorliegenden γναθῶω nahe kommt, vermutet Chantraine², dass dieses von ἀπογυιώω abgeleitet wurde. Zugrunde liege wohl das selten im Singular verwendete γυῖον.

¹ Vgl. auch Hom. *Il.* 8.416 anstelle von γυιώσω dort γυιώσειν.

² Chantraine: *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I (Paris 1968), 240.

An den o-Stamm eines Wortes, das einen Körperteil bezeichnet, wurde folglich in allen vier genannten Fällen (γναθοῖ, ἐμπλεύρου, κεφαλαιοῦν, γυιοῦν) die Verbendung angefügt, woraus Verba vocalia auf -όω resultieren. Bei ἐμπλεύρου findet sich zudem noch das Präfix ἐν-, was einen direkten Vergleich mit dem hier vorliegenden γναθοῖ erschwert.

Es handelt sich bei γναθοῖ wohl um eine unübliche, komische Wortbildung.

Phrynichus' *Monotropos*

Fragment 29

γναθοῖ· ἀντὶ τοῦ τὴν γνάθον τύπτει

This fragment is cited by the Antiatticist (Antiatt. 87,8), who comments on the verb γναθοῖ· ἀντὶ τοῦ τὴν γνάθον τύπτει. Φρύνιχος Μονοτρόπῳ;

γναθόω This verb is only found in this play. γνάθος is found many times in Greek Drama (e.g. Ar. *Thesm.* 575, *Eccl.* 502; Eur. *Med.* 1201, *Hipp.* 1223 etc.). Strepsiades (Ar. *Nu.* 1324) refers to the 'hitting' of his γνάθος by his son without though using the verb γναθόω (τυπτομένῳ ... καὶ τῆς γνάθου). Hesychius gives the definition of the verb as of 'blowing on the γνάθος' (Γ 704 γναθοῦν· τὸ εἰς γνάθους τύπτειν). Antiatticist and Hesychios indicate that there was a verb for dealing blows on the cheek.

Context: It is very difficult to give a speaker or a context to this word. In Menander's *Dyscolos* (113-114) Knemon, the misanthropist, beats Chaereas with his stake. Taking into consideration fragment 19 of *Monotropos*, where Monotropos calls himself ὀξύθυμον, ἀπρόσοδον, ἀγέλαστον, ἀδιάλεκτον, ἰδιογνώμονα, we can assume that Monotropos is the one who gets angry and beats someone on the cheek, as Knemon, the angry old jurors or Strepsiades did. If the aforementioned assumption regarding the 'plan' of a character to torture Monotropos is right (cf. fr.25n. above), then we can assume that Monotropos gets angry at him/them or that he/they are worried whether Monotropos is going to beat them if they put their plan into effect. In the same way, Sikon at the end of *Dyscolos* (894-895) worries that Knemon is going to beat him and Getas, if they put their plan into effect.

Phryn. fr. 29 K.-A.

La forma è attestata nei soli *Antiatticista* ed Esichio dove manca il nome del poeta e l'opera. Kassel e Austin spazeggiano la glossa dell'*Antiatticista*. Se vada attribuita a Frinico la forma lì trädita non è sicuro. Tuttavia ciò può essere altamente probabile, secondo quanto si ricava da un'indagine sulle modalità di lemmatizzazione del lessico, dove, in generale (ho condotto un'indagine solo su *alpha*), se la forma non è all'infinito riflette quella del testo così come è trädito (cf. p. 83, 2 con riferimento a Hdt. V 92). Tuttavia, in *Antiatt.* p. 79, 28 la forma appare alla 3 p. s. ma nel testo di Platone cui si fa esplicito riferimento (*Phaedr.* 260b1) è all'infinito, ed è pertanto molto difficile – pena una serie di corruzioni difficilmente ricostruibili – immaginare in quale testo sarebbe potuta essere presente la forma offerta dall'*Antiatticista*. Talora il lessico offre forme che sono o esito di corruzione già antica o che non trovano esatto riscontro nei testi (cf. p. 80, 30 con riferimento ai *Cavalieri*). Se le tangenze coi coagonali *Uccelli* non si limitano solo ai menzionati *komodoumenoi* del fr. 21 (e del resto anche Metone è *komodoumenos* in comune, per così dire, con Aristofane, come si ricava dal fr. 22 non a caso testimoniato da uno scolio proprio alla commedia aristofanea, così come avviene per il fr. 27 dove si ricorda Siracosio), sulla base del fr. 24 (οJ dÆ ojligovsito~ iHraklh`~ ejkei` tiv dra`æÉ) si potrà immaginare anche nella commedia di Frinico un richiamo a Eracle, magari presente come *dramatis persona* (cf. ejkei'). Che dunque gnaqoi' possa riferirsi in qualche modo all'eroe?

fr. 30

Antiatt. p. 99, 14

θηλάζει ἀντὶ τοῦ δίδωσι θηλήν. Φρύνιχος Μονοτρόπωι.
'gives the breast'

The fragment is one of the 5 instances of the use of 'vulgar vocabulary' in Phrynichos as testified by the Antiatticist (cf. Willi, 474-477 and fr. 8, fr. 29, fr. 92). It attests to a transitive use of the verb θηλάζω 'suckle, give the breast' (cf. Lys. 1.9, Phot. s.v. θηλάζειν, Poll. 2.163.3, 5.77.7); an intransitive meaning of the verb is also given in other sources (Sud. 0331, Thom. Mag. 177, 9 θηλάζει το θῆλυ μεταβατικῶς, ἃ ἔτεκε· καὶ θηλάζουσι τὰ τεχθέντα ἀμεταβάτως). The verb is used invariably for human or animal suckling (Arist. *Hist.Anim.* 618b.5, *De gen.anim.* 788b.15). There are derivatives of the same root in comedy related to breast feeding activity but their use is very limited (cf. Ar. Lys. 880-881 τὸ παιδίον ἄλουτον ὄν κἄθηλον; Eupolis fr. 455 and Cratinus fr. 459 θηλάστριαν) and, in general, instead of θηλάστριαν and θηλή comedy prefers the commonly used τιτθή and τιτθίον (cf. Ar. *Ach.* 1199, Ar. *Eq.* 716, Ar. *Thesm.* 143 and 608, *Lys.* 958, *Ran.* 412 etc; see esp. Ar. *Thesm.* 690 where the word τιτθίου is used in the disruption of a nurse suckling scene; cf. also τιτθίον διδοῦσαν in Men. *Samia* 266, 536, 540).

If the subject of the verb is, in any case, a human being (and not an animal) then the fragment shows that the play would have involved a female character who breast-feeds her baby (cf. Arist. *Lys.* 879) or, in addition to her, a wet-nurse (cf. Ar. *Thesm.* 690 and 608). If Monotropos is related to the child, then this is certainly a great turn in the play since from fr. 19 and fr. 20, we

know that *Monotropos* was – in agreement with his character and way of life – ἄπαις and ἀγύναικος (fr. 20) and he was leading an ἄγαμον and ἄζυγον βίον (fr. 19, cf. Sud. μ1636); to that respect, he would have had the opposite development of his Menandrian equivalent, Cnemon, in *Dyskolos* who, although single in the play, had been married in the past and had a child (Men. *Dysk.* 30-35; cf. Timon in Ar. *Lys.* 820 ταῖσι δὲ γυναιξὶν ἣν φίλτατος). If this was the case then, there was probably a sudden change of lifestyle with the protagonist realizing that his life in isolation is of no use and deciding to endorse a normal social life; the play then may have involved a wedding and the birth of a child; Phrynichos seems to have dealt with the theme of wedding and a ‘groom-to-be’ either in this or in another comedy (see fr. 83 μελλονύμφιος); a different comedy of the ‘misanthrope’ type, Antiphanes’ *Timon*, involved also a wedding (fr. 204 ἦκω...εἰς τοὺς γάμους). Surely such a development in *Monotropos* would have signified a great departure from the initial representation of the character in the play.

Phrynichos fr. 30

θηλάζει: Preserved in a lexicographical entry of the Antiatticist (99.14 Bekker) and glossed as *δίδωσι θηλήν* ('give the breast'). Like *θηλή* from which it derives, this verb is widely attested in prose, especially medical texts, and occasionally in some poetry (S. fr. 98; Theoc. 3.16, 14.15). The active form is used of the mother ('suckle'; cf. Aesop. *Prov.* 41.1; Lys. 1.9; Pl. *R.* 460d3), and Photius appears to suggest that this was the meaning favored by *οἱ ἀρχαῖοι...μάλιστα Ἴωνες* (§ 156). Other citations, however, show that the active voice also describes the young ('suck'; Hp. *Dent.* 16; *Carn.* 6; Ar. *HA* 577b16; *GA* 733b29ff., 788B10ff.), both human and animal. The author of the Suda describes this as the common usage rather than what he calls the passive (*παθητικῶς*) sense of a woman producing milk (§ 331). This difference in meaning extends to the related term *θηλάστριαν*, used of a child in Cratin. fr. 549 (=Phot. § 157) but of the nurse in Eup. fr. 455 (=Poll.III 50). While it is unknown if *θηλάζει* was originally a comic coinage, word-formation is a hallmark of Old Comedy and an area to which Aristophanes made original contributions (see Willi (2002) 24 with further bibliography).